
Alexander Langer profeta d'ecologia

Francesco
Comina

Si portava dentro degli enormi pesi Alexander Langer quel maledetto giorno d'estate di vent'anni fa. Era il 3 luglio del 1995. Prima di impiccarsi ad un albicocco nella campagna fiorentina di Pian de' Giullari, prese alcuni leggerissimi foglietti di carta e si scaricò di dosso i mattoni: «I pesi mi sono divenuti davvero insostenibili, non ce la faccio più. Vi prego di perdonarmi tutti anche per questa mia dipartita. Un grazie a coloro che mi hanno aiutato ad andare avanti. Non rimane da parte mia alcuna amarezza nei confronti di coloro che hanno aggravato i miei problemi. «Venite a me, voi che siete stanchi ed oberati». Anche nell'accettare questo invito mi manca la forza. Così me ne vado più disperato che mai. Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto».

Ho pensato spesso a quei pesi, a quei macigni pieni di amarezza. Nessuno, giustamente, ha mai osato codificarli, identificarli. Si è preferito pensare al contesto. Erano quelli, i giorni del precipizio nella ex Jugoslavia dilaniata dalle granate ai cui lamenti della pace Alex aveva speso tante energie di uomo, di politico (deputato al parlamento europeo) e di militante per i diritti umani, erano i giorni della grande delusione personale perché in quell'anno gli fu impedita, in quanto obiettore al censimento etnico, la candidatura a sindaco di Bolzano. Ma erano pure giorni, mesi e anni, di frenetici spostamenti da una par-

te all'altra dell'Europa per annunciare la pace, la solidarietà e la speranza in un tempo tetro, che dai Balcani in poi mise di nuovo al centro delle strategie politiche occidentali la teoria e la prassi della guerra come monopolio del diritto.

la forza soverchiante del peso

Il peso pende, tira in basso, cade a precipizio secondo la legge di gravità. Il suo destino è di rotolare sempre più in fondo. È una necessità. Prima di suicidarsi a 23 anni di età, il poeta, scrittore e filosofo goriziano Carlo Michelstaedter ci ha lasciato, nella sua tesi di laurea divenuta ben presto un capolavoro letterario, *La persuasione e la rettorica*, un acutissimo sguardo sulla natura propria del peso: «La sua vita è questa mancanza della sua vita. Quando esso non mancasse più di niente – ma fosse finito, perfetto: possedesse se stesso, esso avrebbe finito d'esistere (...) Il peso non può mai essere persuaso».

Alex aveva già fatto i conti con la forza soverchiante del peso. Quando, nel 1992 la pacifista visionaria tedesca Petra Kelly – una delle voci più note dei Grünen – aveva deciso di togliersi la vita insieme al compagno Gert Bastian, Langer scrisse un ricordo appassionato e tristissimo: «Forse è troppo arduo essere individualmente degli *Hoffnungsträger*, dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le inadempienze e le delusioni



che inevitabilmente si accumulano, troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono...». E nell'aprile del '91, chiudendo una riflessione su Giiona nell'ambito di una cattedra del dialogo con il vescovo di Bolzano-Bressanone Wilhelm Egger, Langer si rivolse a don Tonino con una sorta di beatitudine rivolta a tutti i profeti che, per loro fortuna, non sono costretti a passare per il ventre della balena. Come per dire: beati loro, perché spesso per i profeti di speranza non c'è altro scampo che finire divorati dal grande mammifero dei mari: «Non so – diceva in quell'affollata assemblea nella chiesa di Regina Pacis a Bolzano – come don Tonino abbia deciso di fare il prete e il vescovo. Non so se abbia mai sentito forti esitazioni, l'impulso di dimettersi, una sensazione di inutilità del suo mandato. Probabilmente non aveva mai avuto bisogno della tempesta e della balena per essere richiamato alla sua missione. Forse sentiva intorno a sé una verità e una semplicità con radici profonde, antiche e popolari. Beati i profeti che non devono passare per la pancia della balena».

la prospettiva di un futuro amico

Eppure, rileggendo gli scritti di Alex e ripensando alle parole che ci ha comunicato in tanti incontri, ciò che si rivela in

maniera chiara e distinta è una sensazione di grande leggerezza, di estrema consapevolezza che le storture della terra possano essere raddrizzate da un cambiamento radicale di prospettiva umana, quella che Raimon Panikkar chiamava la «metánoia», la trasformazione di mente, anima e corpo e Ivan Illich individuava nella crisi, come condizione estrema per rimettere tutto in discussione e distruggere le gabbie nelle quali siamo stati rinchiusi. Quello era l'orizzonte di riferimento di Alex. Non la tempesta in agguato o la caduta libera del peso nel cuore dell'abisso ma la costruzione di una società libera, fraterna, interetnica, capace di costruire la pace e di farla crescere.

Egli vedeva in prospettiva la possibilità di un *futuro amico* dell'uomo attraverso l'elaborazione culturale, ancor prima che politica, di una *conversione ecologica* che ribaltasse lo scenario e rimettesse la vita al centro del cosmo. Una vita semplice, ignuda, come erano quelle di Francesco d'Assisi o di San Cristoforo, il traghettatore, l'uomo forte e muscoloso che si portò il piccolo Gesù da una parte all'altra del fiume e che è tanto venerato nelle vallate altoatesine.

costruttori di ponti

Langer citava spesso il principio morale di Kant, ossia «agisci in modo che la tua volontà possa, in forza della sua massima,

considerare contemporaneamente se stessa come universalmente legislatrice». Vivere sobriamente significa permettere anche agli altri di poter avere accesso al banchetto delle risorse, implica che il tuo criterio di vita debba essere considerato il criterio di tutti i viventi secondo un paradigma sostenibile e non secondo criteri arbitrari di dominio e di sperpero delle risorse. La conversione è cooperazione, dialogo con la natura ma anche mutua fecondazione con le altre culture. È la consapevolezza che ogni gruppo umano è l'esito di un meticcio che affonda le radici fin dalla dispersione dell'umanità in una Babilonia dei linguaggi.

Il superamento delle gabbie etniche (la grande battaglia che Alex condusse in Sudtirolo lungo gli anni Settanta) fu la previsione di una civiltà senza muri di separazione, senza blocchi di discriminazione e apparati di divisione fra i popoli dell'Europa. Uno dei punti del decalogo interetnico che Alex donò al punto pace di Pax Christi Bolzano quando, nel 1993 organizzò un incontro a Merano dal titolo «I muri non si costruiscono da soli» recita: «Dell'importanza dei mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera. Occorrono 'traditori della compattezza etnica' ma non 'transfughi'». Stringere patti per Alex voleva dire riconsegnare dignità e giustizia agli impoveriti e agli oppressi, voleva dire impegnare i cittadini a pensare globalmente e ad agire localmente.

un nuovo motto per salvare il pianeta

Ma una vera conversione ecologica ridisegna i valori, decolonizza l'immaginario, depotenzia i sogni di vittoria che hanno segnato la storia dell'occidente. E qui si inserisce il ribaltamento del senso classico dello sport olimpico, che Langer annunciò al 49° convegno giovanile della Pro Civitate Christiana ad Assisi nel dicembre del 1994. A fronte del motto pieno di senso del barone De Coubertain che esortava gli sportivi a esprimere il massimo delle proprie prerogative fisiche: *citius, altius, fortius* (più veloci, più in alto e più forti) bisognerebbe oggi – questa è la proposta che fece Langer – indicare un nuovo motto che salvi il pianeta dall'impeto della velocizzazione dei processi di erosione dell'ecosistema. E Langer propose il motto proprio della conversione ecologica che è totalmente all'inverso di quello olimpico, è un motto che fa vincere tutti, uomini, piante, animali e la vita stessa del pianeta: *len-*

tius, profundius, suavius (più lenti, più profondi, più dolci).

conversione ecologica

Più di vent'anni fa Alex tracciò l'orizzonte di un paradigma nuovo di civiltà sotto il cui arco di riferimento altri pensatori e scrittori hanno camminato inventando nuove visioni che ponessero un freno all'estasi divoratrice del progresso. E chi poteva immaginare che sul tema langeriano della conversione ecologica addirittura un Papa dedicatesse un capitolo di una enciclica? Francesco non solo ha attualizzato il messaggio del «pazzerello di Assisi» a cui Langer guardava come ad un modello antropologico di cura e amore per il creato (bella a questo proposito la definizione che Padre Ernesto Balducci diede di san Francesco come *soggetto non entropico*) ma ha rilanciato l'impegno di una vita di Alexander Langer declinando nella sua enciclica *Laudato si'* tutti i temi di fondo su cui si è alimentata l'azione civile e politica dell'eurodeputato verde.

Possiamo dirlo senza troppa riluttanza: oggi Papa Francesco avrebbe emozionato, commosso ed entusiasmato Alexander Langer. Per tante ragioni. Per la scelta del nome innanzitutto; per aver depotenziato il papato di tante strutture e sovrastrutture che lo rendevano a volte così lontano e così incline al potere; per la vita semplice che ha testimoniato fin dai suoi primi momenti, accasandosi a Santa Marta e liberandosi di tanti orpelli che intralciano uno stare nel mondo alla pari; per la terra d'origine, l'America Latina, che sia sul piano teologico che sul piano politico ed economico ha cercato nuove vie di liberazione dal giogo della conquista, una terra amata da Langer a cui spesso si riferiva per trovare figure di riferimento, dal leader sindacalista e ambientalista Chico Mendes al vescovo con poncho Leonidas Proaño, a quello del Chiapas Samuel Ruiz, a Oscar Arnulfo Romero fino al leader del Pt Lula che dieci anni dopo la morte di Langer diventerà presidente del Brasile e al premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù. Ma in modo particolare si sarebbe emozionato e commosso enormemente, Alex Langer, nel leggere la più ambientale delle encicliche mai pubblicate da un Papa. E nel trovare, in quelle parole, il suo mondo interiore, le sue battaglie politiche. Per dirla breve: la sua vita.

Francesco Comina